

**G. Mazzillo**

## **DIRE LA RISURREZIONE OGGI**

(Incontro con i Valdesi presso la loro chiesa a Catanzaro, 1992)

### **Punto di partenza**

"Credere vuol dire far sentire Dio che cammina per le strade e vederlo camminare"(Davide Maria Turoldo).

L'uomo che ha pronunciato queste parole, pochi giorni prima della sua morte ha anche descritto il problema numero uno della nostra società, nella quale dire la risurrezione è difficile e nello stesso tempo affascinante. Una società descritta nei termini di quel male che gli stava consumando le sue ultime energie di uomo, ma che andava affinando il suo canto di poeta e di credente. L'intervistatore: «C'è chi paragona la malattia a una metafora, la manifestazione patologica di un disagio interiore». L'intervistato: «No, per me è un processo puramente fisiologico. Il cancro è sempre più diffuso, generalizzato. Perché noi lo respiriamo nell'aria: È questa vita moderna, è la tensione, è il simbolo semmai dell'anarchismo di questa nostra società, dove ciascuno di noi vive per sé ignorando il resto. Egoisticamente. Il cancro è il proliferare di cellule che si mettono a vivere per conto loro e rosicchiano e mangiano tutto senza badare all'organismo e a suo danno. I simboli? Tanti. I Paesi capitalisti che mangiano tutto e non distribuiscono ai Paesi poveri. È un individualismo di una sfrenatezza unica. Il tessuto connettivo della società è venuto meno, perfino il tessuto religioso è molto problematico, è molto rallentato» (Intervista a *Panorama* 23.febr. 1992).

- *Per quel che intendiamo dire oggi, la risurrezione include qui tre termini molto importanti:*

a) *l'oggi e quella volta*: le persone, l'ambiente, la cultura; 2) *la risurrezione*: l'evento della fede e ciò che è realmente accaduto; da annunciare 3) *il dire*: il tipo di comunicazione, il modo dell'annuncio. Ma di questi tre elementi del tema quello poi decisivo e che influenza gli altri è proprio *l'evento della risurrezione*.

### **1) L'OGGI...**

Se l'analisi di Turoldo è corretta, occorre dire che noi siamo in una società malata di individualismo. Un individualismo che si manifesta a diversi livelli e trova nei nazionalismi e nelle altre forme di rifiuto dell'altro la sua dilatazione e ultima espressione. Di fronte alla risurrezione non è l'evento ad essere ritenuto impossibile, ma la perdita del suo valore, della sua rilevanza. La malattia di oggi, l'ostacolo maggiore all'annuncio della risurrezione, è l'indifferenza, la sazietà di cuore, la sordità a ciò che ci supera perché più grande delle nostre meschinità individuali e collettive.

### **... E QUELLA VOLTA**

*"Non è qui, ma è risorto"*

Con la stessa sobrietà con la quale davano notizia della sua sepoltura, gli evangelisti riferiscono della avvenuta risurrezione di Gesù, allorquando le donne che erano state presenti alla sua morte e alla sua deposizione nella tomba, all'indomani del sabato, si recano al sepolcro per ungerne il suo corpo. Particolarmente Marco si distingue per la sobrietà e per il modo con il quale racconta l'avvenimento (Mc 16,1-8), che schematicamente si può riassumere in questi momenti: 1) le donne si recano al sepolcro e, lungo la via, manifestano la loro preoccupazione per la rimozione della pietra sepolcrale che chiude l'accesso alla tomba; 2) una volta arrivate, trovano la pietra rimossa; 3) entrate nel sepolcro, un giovane vestito di bianco reca loro l'annuncio che Gesù, il crocifisso, non è lì, ma è risorto; 4) le donne spaventate fuggono e non hanno il coraggio di riferire l'accaduto.

A sua volta l'annuncio consta di tre momenti: 1) la menzione della loro ricerca; 2) l'affermazione della risurrezione; 3) l'invio delle donne ai discepoli per riferire che Gesù li precede in Galilea, dove lo vedranno, come egli aveva predetto. La risurrezione medesima è raccontata con tre espressioni: 1) «si è rialzato»

(*eghèrthe*, aoristo passivo di *eghèiro*, che traduce il verbo ebraico *qum*); 2) «non è qui»; 3) «ecco il luogo dove l'avevano deposto».

Tali espressioni, che costituiscono il cuore dell'annuncio della risurrezione, si trovano, anche se con varianti di personaggi, tempo ed espressioni linguistiche, negli altri due sinottici (Luca tralascia soltanto la prova del luogo), così come si ritrova lo schema complessivo: l'andata al sepolcro delle donne, la pietra rimossa, l'annuncio da recare o effettivamente recato ai discepoli (Mt 28,1-8; Lc 24,1-9). Intorno a questo nucleo si trovano particolari discordanti, ma che non inficiano la realtà centrale annunciata. Sono: 1) il numero dei messaggeri (uno in Marco e in Matteo, due in Luca; 2) la posizione dei messaggeri (messaggero): all'interno del sepolcro in Marco e - sembrerebbe- anche in Luca, all'esterno in Matteo, che racconta di un terremoto, dell'angelo che rimuove la pietra, sedendovisi sopra e delle guardia lì presenti, tramortite dalla paura; 3) il seguito del racconto in Matteo è che le donne incontrano Gesù (Mt 28,9-10); in Marco che corrono via e non riferiscono nulla; in Luca e Matteo che annunciano la notizia ai discepoli.

### 2.1. *La tomba vuota, le testimonianze e le apparizioni*

Il racconto del sepolcro vuoto di Giovanni è ritenuto più antico di quello di Marco<sup>1</sup>. Narra di Maria di Magdala, che recatasi al sepolcro, trova la pietra rimossa. Corre da Pietro e Giovanni a riferirglielo, pensando che qualcuno abbia traslato il corpo. I due discepoli corrono al sepolcro e, una volta entrati e trovato vuoto, ritornano a casa. Immediatamente dopo, Giovanni racconta di Maria in lacrime davanti alla tomba. Chinatasi a guardarvi dentro, vede due angeli, vestiti di bianco che le chiedono perché pianga. Avendo risposto, vede Gesù, scambiandolo per l'ortolano, cui espone il motivo del suo cruccio. Avendolo chiamata per nome, Gesù viene riconosciuto e le affida il compito di annunciare ai discepoli che egli sale al Padre, sicché Maria viene dai discepoli, riferendo l'accaduto (Gv 20,1-18).

Pur nelle disparità evidenziate non devono sfuggire gli elementi comuni, che reggono la logica del racconto anche nel vangelo di Giovanni. Sono: l'andata al sepolcro di una donna, anche se niente vieta di pensare che ce ne fossero altre, pur essendo menzionata letterariamente solo la protagonista; la constatazione che la pietra è rimossa; la presenza di messaggeri; l'annuncio della risurrezione, che qui è fatto implicitamente dallo stesso Gesù; l'invio ai discepoli.

### 2.2. *I pilastri narrativi comuni*

La struttura fondamentale del racconto è dunque la stessa, anche se ciò che lo precede ed accompagna ha personaggi e situazioni differenti. Riteniamo che sia a questa struttura che bisogna far riferimento per cogliere il nucleo storico della risurrezione. Questa, infatti, nell'atto del suo svolgersi non è mai raccontata. La teofania-angelofania di Matteo (visualizzazione dell'agire di Dio, attraverso il terremoto, rimozione della pietra, venuta dell'angelo) (Mt 28,2) non è nemmeno lontanamente assimilabile ad una cronaca sulla risurrezione, ma è solo l'espressione letteraria *post factum* di un evento già accaduto. Non la storicità dell'evento *nel suo svolgersi* (Gesù che si alza dalla morte), ritenuto del resto incatturabile per gli stessi strumenti storici di cui disponiamo, ma *la storicità dell'evento*, come fatto storico realmente accaduto, è ciò che noi riteniamo ed è quanto asseriva già l'apostolo Paolo: «Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» (1 Cor 15,14).

## 2) L'EVENTO DELLA RISURREZIONE

### 3.1. *Un annuncio che è anche racconto*

È la storicità di un evento documentabile in Paolo, in maniera lapidaria e per inciso, già all'affacciarsi del 50, dunque 20 circa dopo l'evento: «[I fratelli della Macedonia e dell'Acacia raccontano come voi

---

<sup>1</sup> Cfr. J. Jeremias, *Teologia del Nuovo Testamento*, 1, La predicazione di Gesù, Paideia, Brescia 1976, 347-348, che si appoggia allo studio: P. BENOIT, *Marie- Madelein et les disciples au tombeau selon Jn 20,1-18*, in: W. ELSTER e a., *Judentum, Urchristentum, Kirche*, Festschr. f. J.Jeremias, BZNW 26, Berlin 1964, 141-152.

tessalonicesi vi siate convertiti] allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato (*ēgeiren*) dai morti, Gesù, *che ci libera dall'ira ventura*» (1Ts 1,9-10). In un contesto di fede escatologica Paolo aggiunge successivamente: «Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato (*anéstē*); così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui» (1Ts 4,14). Precisando che la nostra vita è in ogni circostanza insieme con Cristo, Paolo parla di un nostro vivere con colui che è morto per noi, ma che ora vive per sempre: «(Dio vuole la nostra salvezza per mezzo di Gesù Cristo), il quale è morto per noi, perché sia che vegliamo, sia che dormiamo (s' intende il sonno della morte), *viviamo insieme con lui*» (1Ts 5,10).

Il testo paolino, ritenuto la testimonianza storica più antica della risurrezione, che comunque segue di alcuni anni gli accenni della prima lettera ai Tessalonicesi, si trova nella *Prima lettera ai Corinzi*. Qui, l'apostolo in un contesto che riprende i termini di una trasmissione attendibile e non manomessa («vi ho trasmesso ciò che ho ricevuto» (1 Cor 15,3), come aveva fatto per il racconto dell'eucaristia, scrive, in maniera quasi protocollare «che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato (perf. pass. di *eghèiro*) e che apparve (fu visto, *ofthè*, da *oràō*) a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come ad un aborto».

Il testo paolino riportato fa un elenco di coloro ai quali Gesù si è mostrato, dopo essersi «rialzato». Quelle che sono chiamate «apparizioni» del Risorto, sono in realtà, unitamente ai racconti del sepolcro vuoto, la dimostrazione che l'avvenimento della risurrezione c'è stato realmente. Gli studiosi hanno messo in risalto le discordanze esistenti tra l'elenco paolino e quello del finale di Marco (Mc 16,9-14) che nomina Maddalena, due discepoli in cammino, gli undici e le apparizioni degli altri evangelisti. Giovanni parla di Maddalena, alla tomba; dei discepoli, la sera di Pasqua, a Gerusalemme; dei discepoli con Tommaso, all'ottavo giorno; di Pietro ed altri discepoli, sul lago di Tiberiade, aggiungendo la triplice professione di amore verso Gesù (Gv 20,14-18; 20,19-23; 20,24-29; 21,1-22). Matteo racconta dell'incontro di Gesù con le donne andate al sepolcro e con gli undici in Galilea sul monte indicato (Mt 28,9-10; 28,16-20). In Luca gli incontri con il Risorto sono quello dei due discepoli ad Emmaus; un incontro con Simone, riferito dagli undici ed altri discepoli a Gerusalemme, al sopraggiungere dei due e l'incontro di tutti costoro in quello stesso momento, cui segue il discorso della missione e il racconto dell'ascensione (Lc 24,13-53).

### 3.2. Perché tante discordanze di particolari?

Come si può notare, il materiale che si riferisce agli incontri con il Risorto appare ancora più multiforme e discordante di quello relativo alla tomba vuota. Ciò appare ancora più evidente in confronto con le convergenze che invece si registrano, nei quattro vangeli, a proposito della passione. Tuttavia, la cosa non sorprende più di tanto se si considera il fatto che mentre la passione era un'unità ben circoscritta nel tempo, meno di 24 ore, e con uno sviluppo drammatico contenibile in un solo racconto, la realtà che Cristo è risorto e che incontra i suoi discepoli si estende su un arco di tempo che sicuramente va oltre la settimana ed inoltre non si può afferrare e fissare con esattezza in un unico racconto. Essendo poi tutto passato attraverso la narrazione orale di oltre 20 anni è più che normale che i dettagli abbiamo subito mutazioni, come succede in tutte le narrazioni di uno stesso evento.

Si commenta che in ambiente giudaico-cristiano non si vuol mettere troppo in risalto Pietro, per le sue aperture universalistiche<sup>2</sup>. Mentre i dettagli sulle guardie alla tomba di Gesù di Matteo, sono il segno evidente, secondo molti, della reazione alla diceria giudaica della sottrazione del cadavere. Le accentuazioni realistiche delle apparizioni (le ferite, il pesce arrostito mangiato da Gesù ecc.) dimostrerebbero, a loro volta, una preoccupazione antidocetista ante lettera, volendo mettere in risalto la realtà corporea di Gesù, contro coloro che vi vedevano solo un'apparenza. Su questa scia si dà una

---

<sup>2</sup> Sulla questione cf. J. JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento I*, op. cit. 350-351.

spiegazione delle diversità e delle prospettive differenti di tali racconti.

### **3) IL MODO DELL'ANNUNCIO: LA TESTIMONIANZA**

#### *3.1. La risurrezione, evento storico e realtà di fede*

Si può concludere che simili spiegazioni possono essere plausibili, ma ciò non toglie la storicità dell'avvenimento raccontato, che parte da un' affermazione, «Gesù non è tra i morti» ed è suffragato da due constatazioni: il sepolcro vuoto e gli incontri che egli ha con i suoi discepoli. Se qualcuno insiste oggi sempre più sul fatto che la risurrezione in quanto tale esorbita dalla sperimentabilità storica, non sempre sposa la tesi bultmanniana di una derivazione dell'intera dottrina della risurrezione dai miti pagani simili, che pure parlano di una risurrezione avente molte coincidenze con quella di Gesù<sup>3</sup>.

Il quesito se sia la fede all'origine della risurrezione o la risurrezione all'origine della fede non deve per ragioni logiche e storiche concludere, con Reimarus e Renan, che la risurrezione sia effetto e non causa della fede nel Cristo. Non si può tuttavia pretendere che come fatto storico esso sia constatabile anche fuori di un contesto di fede. Come molti sottolineano, sembra a ragione, che già i discepoli stessi hanno avvertito la difficoltà che quest'evento poneva, perché esso non è il ritorno allo stato di vita precedente, ma è l'esplosione di quella nuova dimensione escatologica in cui Gesù aveva creduto anche nella sua passione, affidando la sua vita al Padre. Anche in noi tale avvenimento ha sempre bisogno della speranza e della fede, se non altro perché sia colto in tutto il suo spessore teologico.

"Cristo non è tra i morti, ma è vivo» ci ricorda un dato fondamentale della «biografia teologica» di Gesù. Il suo «stare in mezzo» ai suoi discepoli, inatteso ed improvviso, dopo la risurrezione, ci ricorda il suo stare in mezzo a loro della sua vita terrena. Come nella proclamazione delle beatitudini e in tutte le altre circostanze in cui lo abbiamo visto per via o in casa nell'atto di insegnare o semplicemente di «stare con» i discepoli, Gesù esprime negli incontri dopo la risurrezione la sua particolare vicinanza ai suoi, sicché essi sono i suoi familiari, i suoi «consanguinei» (Mc 3,31-35). Come allora e più di allora, può sedere o stare in mezzo a loro, come sottolineano le narrazioni degli incontri, che altro non sono che l'evidenziazione di quanto si trovava già in Matteo: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

#### *3.2. Portando ancora i segni della passione*

Tutto ciò costituisce la grandezza e la realtà della risurrezione, ma anche la sua attuale inafferrabilità, se non nella fede. Chi crede in Gesù come il Cristo sa che l'evento della risurrezione è ancora in atto, perché Gesù «si è rialzato» dai morti ed è vivente. Può afferrare il senso e talora la certezza di chi ha detto di essere presente, in mezzo a noi, «tutti i giorni fino alla consumazione del secolo» (Mt 28,20).

Gesù storico è veramente storico, e storico è l'evento della sua risurrezione. Eppure, per comprenderlo ed afferrarlo, dobbiamo fare continuo riferimento alla sua fede e alla fede di quanti «sono stati con lui». Solo questa ragione rende spiegabile il fatto che Gesù sia stato visto, dopo la risurrezione, solo da quanti avevano precedentemente creduto in lui e che ancora lo cercavano, anche se solo attraverso i resti del suo corpo, come Maddalena e le donne di Galilea, o attraverso il ricordo delle sue parole, come i discepoli sulla via di Emmaus, o solo e semplicemente attraverso l'angoscioso interrogativo su quale senso avesse la passione e la crocifissione del giusto.

Chi ancora, come loro, lo cerca, prima o dopo incontrerà Gesù, che recando i segni della passione, farà

---

<sup>3</sup> Cfr. i miti di Siride, Attis, Adone cui fa riferimento J. JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento I*, op. cit., 347, senza sposare la tesi di un ricalco dell'evento cristiano da questi. Contro affrettate e concordistiche conclusioni si può ragionevolmente difendere il fatto storico della risurrezione, rifiutando l'idea che essa sia solo il prodotto della fede dei discepoli di Gesù. Cfr. anche le ultime precisazioni di Giovanni Paolo II sulla storicità della risurrezione, considerata «evento storico ed affermazione di fede»: OSSERVATORE ROMANO (26.01.1989) pag.4.

risuonare l'annuncio di quel mattino di Pasqua: il crocifisso, proprio lui è risorto!

Ma questo stesso annuncio non potrà non diventare testimonianza e prassi di pace. Il Risorto ha lasciato la sua pace a quanti sono riuniti nel suo nome e che egli ha salutato ripetutamente con l'augurio di pace (Lc 24,36, Gv 20,19.21.26). A loro ha conferito il dono del suo Spirito, ora che sono riuniti, perché non erano stati sotto la croce per poterlo ricevere (Gv 20,21-23). Quello Spirito opererà la riconciliazione e con esso sarà possibile continuare tra gli uomini la sua prassi di pace (Mc 16,15-20).

Il testo da cui partire e con cui concludere per ora il discorso:

**1Cor 15**, [1]Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, [2]e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! [3]Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, [4]fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, [5]e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. [6]In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. [7]Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. [8]Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. [9]Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. [10]Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. [11]Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. [12]Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? [13]Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! [14]Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. [15]Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. [16]Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; [17]ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. [18]E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. [19]Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. [20]Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.